

Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

9/2013





Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA

Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Periodico annuale

Direttore responsabile: Andrea Pessina.

Coordinamento e redazione: Francesca Galli.

Segreteria di redazione: Elisabetta Mari.

Apparato iconografico: tutte le illustrazioni si devono agli autori, tranne dove diversamente indicato.

Indirizzo redazione: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
via della Pergola, 65; 50121 Firenze
tel. +39.055.2357.780; fax +39.055.2357.759

Progetto grafico e impaginazione: All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizione e distribuzione: All'Insegna del Giglio s.a.s.
via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)
tel. +39.055.8450.216; fax +39.055.8453.188
sito web www.insegnadelgiglio.it; e-mail redazione@edigiglio.it

Notiziario
della Soprintendenza
per i Beni Archeologici
della Toscana

9/2013



All'Insegna del Giglio

In copertina: Il peristilio della villa *domitia* di Giannutri (foto di Paolo Nannini).

ISSN 2035-5297

ISBN 978-88-7814-614-3

© 2014 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2014

posizionata su una base al centro del giardino e che accompagna l'altra statua, "La Galeata" al centro della fontana; mentre di quest'ultima sappiamo essere la copia eseguita da Gino Guarducci dell'originale di Canova ora conservato nella galleria della villa di S. Martino a Portoferraio, e qui posizionata nel 1942, della statua di Minerva sappiamo che all'arrivo di Napoleone essa si trovava già là. Dalla vulgata detta "statua assai antica" o "statua greca", essa appare derivare come modello dalla statua in marmo pario detta "Minerva Giustiniani", copia romana di età antonina (circa 138-193 d.C.) di un originale greco della fine del v-inizi del iv sec. a.C. attribuito a Fidia, rinvenuta a Roma prima del 1632 presso gli *Horti Liciniani*, nel Ninfeo decagono presso Porta Maggiore identificato con il tempio di Minerva Medica, e confluita nella collezione Giustiniani; acquistata nel 1805 da Luciano Bonaparte, fu da lui di nuovo venduta a papa Pio VII per poi rimanere conservata ed esposta presso il Braccio Nuovo dei musei Vaticani. Il seppur breve periodo nel quale la Minerva Giustiniani fu in proprietà del fratello di Napoleone, avrebbe potuto spiegare la realizzazione di una copia destinata agli arredi delle ville napoleoniche elbane, ma la nostra statua è detta trovarsi già al suo posto prima dell'arrivo dell'imperatore (De Pasquali 1972, p. 15) forse dal tempo della costruzione dell'edificio preesistente (1724) o ancora prima. Oltre alla curiosità dell'origine, un altro particolare accresce l'interesse: al momento del ritrovamento a Roma della Minerva Giustiniani essa era priva del mignolo della mano sinistra, della lancia e della parte superiore del serpente, come mostra l'incisione fatta da Anna Maria Vaiani nel 1632 (Vaiani 1631-1635, tav. 3, 1, 3); la nostra Minerva, quindi, potrebbe essere una copia della Minerva Giustiniani fatta prima del restauro del 1638 che le ha restituito la testa del serpente ed il dito mancante; oppure la fragilità di certe parti hanno fatto sì che le due statue appaiano, per pura casualità, lesionate nello stesso modo; in conclusione potremmo trovarci di fronte ad una copia della Minerva Giustiniani fatta subito dopo il ritrovamento oppure, ipotesi assai più remota, ad un'altra copia dell'originale greco, proveniente dalla villa romana a cui appartenerebbero i lacerti pavimentali e le strutture del Forte Stella. Attendiamo fiduciosi i prossimi studi sul giardino della villa dei Mulini auspicando un'analisi sul marmo della statua della Minerva.

LORELLA ALDERIGHI*

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Riferimenti bibliografici

- ASAT 1992 = M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze.
 BATTAGLINI G. 1981, *Cosmopolis: Portoferraio medicea; secoli XVI-XVII*, Pisa.
 CARDARELLI R. 1963, *De ora Maritima populoniensi*, in *StEtr* xxxi, pp. 503-531.
 DE PASQUALI L. 1972, *Napoleone all'Elba*, Lecco.
 LAMBARDI S. 1791, *Memorie antiche e moderne dell'isola d'Elba*, Firenze.

MELLINI V., MONACO G. 1965, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, Firenze.

VAIANI A.M. 1631-1635, c.d. *Minerva Giustiniani*, in *Galleria Giustiniana* 1, Roma.

Ville e giardini 1996 = O. PANCRAZZI, S. DUCCI (a cura di), *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze.

ZECCHINI 2001, *Isola d'Elba: le origini*, Lucca.

Portoferraio (LI). Museo archeologico della Linguella e deposito archeologico presso il Centro Culturale De Laugier: i materiali del relitto di Montecristo

Le condizioni di alcune sale del deposito archeologico del centro Culturale De Laugier, purtroppo, hanno limitato sempre di più col passare degli anni l'accessibilità ai dati materiali di gran parte dei ritrovamenti elbani; nel deposito trovano posto, infatti, reperti provenienti da tutta l'Elba, sia dai rinvenimenti subacquei che terrestri, e, tra questi, i materiali da scavo, sia da rinvenimenti fortuiti e da sequestri; un patrimonio culturale notevole che è in attesa di una sede più adeguata in modo che possano esservi organizzati ancora altri seminari di studio e, auspicabilmente, anche visite archeologiche guidate in aggiunta ai percorsi museali elbani già allestiti dei musei archeologici di Portoferraio, di Marciana e di Rio nell'Elba.

Nell'ottica di una maggiore fruibilità dei depositi archeologici, nell'aprile 2013 è stato possibile, grazie alla collaborazione del personale della biblioteca del Comune di Portoferraio, effettuare un seminario di studio da parte degli studenti dell'Università La Sapienza di Roma, durante il quale si è provveduto al riesame di tutti i materiali provenienti dal relitto di Cala del Diavolo nell'isola di Montecristo (inizi III-metà III sec. a.C.), in parte esposti al Museo Archeologico della Linguella di Portoferraio e in parte conservati all'interno del deposito archeologico presso il Centro Culturale De Laugier, tra cui si segnalano, facenti parte del carico, le numerosissime coppe di ceramica a vernice nera, di cui alcune concrezionate insieme alla grande ancora in ferro, le anfore greco-italiche e altri materiali appartenenti alla suppellettile di bordo dell'imbarcazione.

Nell'attesa di poter ricollocare il resto dei reperti, attualmente conservati nel deposito e interamente restaurati, all'interno delle vetrine del Museo Archeologico in modo da poter ricostruire almeno una parvenza dell'entità del carico, è stato possibile lavorare su questi materiali nell'ambito del progetto "Immensa Aequora".

[L. A.]

Il progetto *Immensa Aequora*

Da anni è in corso un progetto dal titolo "*Immensa Aequora*", coordinato da chi scrive, mirato alla ricostruzione dei commerci nel bacino occidentale del Mediter-



fig. 42 – Gli studenti della Sapienza a Portoferraio.



44

figg. 43-44 – 43. Anfora MGS v (Anf. n. 159); 44. Coppa Morel 2783-2784 / Lamboglia A 27 (n. inv. 125811).

43

raeano in epoca ellenistica e romana, attraverso lo studio dei reperti ceramici, indagati con metodi archeologici e di laboratorio (www.immensaequora.org, Olcese 2013).

All'indagine approfondita sulle aree di produzione ceramica in Italia centro meridionale è stato affiancato recentemente lo studio dei carichi di alcuni relitti appartenuti ad imbarcazioni che trasportavano anfore, ceramica e alimenti, vino in particolare, provenienti dall'Italia centro meridionale. Tra essi, sono stati considerati i relitti che hanno fatto naufragio alle isole Eolie e i cui carichi sono conservati presso il Museo Archeologico L. Bernabò Brea di Lipari, tra cui il relitto Filicudi F e quello della Secca di Capistello (Olcese 2010).

Una delle finalità principali delle ricerche è l'individuazione della zona di origine dei materiali del carico per arrivare a una corretta ricostruzione delle linee preferenziali di commercio tra l'Italia tirrenica e le diverse aree del Mediterraneo.

La revisione dei carichi di alcuni relitti è avvenuta nell'ambito di seminari con gli studenti che partecipano alle lezioni e ai seminari di Metodologia della Ricerca Archeologica e Archeometrica dell'Università Sapienza di Roma.

Il corso della Sapienza all'isola d'Elba

Nel mese di aprile 2013, nell'ambito dei corsi è stato possibile organizzare un seminario finalizzato allo studio del carico del relitto Montecristo A, recuperato nei pressi dell'omonima isola dell'arcipelago toscano, grazie alla disponibilità della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e in particolare alle Dott. sse L. Alderighi e P. Gambogi, del Comune, del Museo e del Centro Culturale De Laugier di Portoferraio (LI).

Le attività di studio e di catalogazione dei reperti ceramici del relitto sono state svolte con gli studenti dei

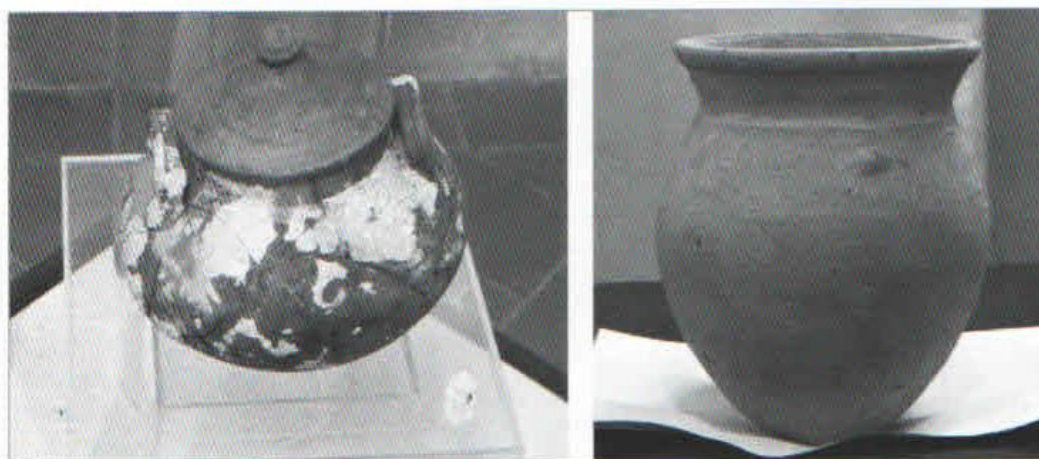


fig. 45 – Il *caccabus* con coperchio (a sinistra) e una delle olle (a destra) conservati presso il Museo della Linguella.

Archeologia subacquea e analisi di laboratorio: un progetto multidisciplinare. Lo studio del relitto Montecristo A e del suo carico

POSTER:

"Le attività seminariali svolte all'Isola d'Elba"
A. Rizza, D. M. Surace

"Arcipelago Toscano: profilo storico-archeologico, archeometallurgia"
V. Franciamore, A. Panini, M. Quattrone, A. Russo, F. Russo, F. Zielli

"I relitti dell'Arcipelago Toscano: quadro generale"
V. Franciamore, A. Limosani, S. Tarica

"Il relitto Montecristo A"
A. Burattini, D. Foroni, F. Pantano

"Il relitto Montecristo A: anfore"
L. Bruno, F. Pantano

"Il relitto Montecristo A: ceramiche a vernice nera"
A. Burattini

"Il relitto Montecristo A: ceramiche a vernice rossa"
A. Burattini, E. Storti

Un relitto a 215 m di profondità:
l'area del relitto Montecristo A
F. Giori

UN'INIZIATIVA DEGLI STUDENTI

nel πλαίσιο del Seminario di Isola d'Elba (22-26 Aprile 2013)
organizzato dalla insegnante di Metodologie della Ricerca Archeologica e Archeometria della **PROF.SSA GLORIA OLCESE**



27 MARZO 2014 ORE 11.00 AULA PARTENONE AUDITORIUM GIORNI

Interverrà la
DOTT.SSA LORELLA ALDERIGHI
della Soprintendenza
per i Beni Archeologici della Toscana
con una relazione dal titolo
"Archeologia a Piattosa"



IMMENZA AEQUORA



fig. 46 – Locandina della mostra/convegno, tenutasi presso La Sapienza-Università di Roma, per l'esposizione dei primi risultati sugli studi del carico del Relitto.

Corsi di Laurea Triennale e Magistrale di Archeologia e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, presso il centro de Laugier messo a disposizione dal Comune di Portoferraio (fig. 42).

Il seminario è stato strutturato e suddiviso tra diverse attività, centrate in particolare sulla classificazione e la documentazione grafica e fotografica dei reperti, che sono stati ristudiati singolarmente. La fase di classifica-

zione è stata accompagnata da una serie di lezioni inerenti tematiche di natura storico-archeologica relative al territorio, con particolare riferimento allo sfruttamento delle materie prime e alla posizione strategica dell'Isola d'Elba nel corso dei secoli.

Il relitto Montecristo A e la revisione del carico

Lo studio del carico ha permesso l'approfondimento delle problematiche riguardanti il relitto e, contestualmente, ha fornito un contributo all'opera di ricostruzione dei traffici del Mediterraneo occidentale nel III secolo a.C.

Il Montecristo A, uno dei più importanti relitti dell'Arcipelago toscano, è stato recuperato negli anni Settanta del secolo scorso (Maggiani 1982, p. 65) e ha restituito numerose anfore greco-italiche, coppe a vernice nera e contenitori in ceramica comune. I materiali rinvenuti sono oggi conservati per la maggior parte nel deposito statale di Portoferraio mentre alcuni reperti sono esposti nel Museo Civico Archeologico della Linguella.

Del carico fanno parte anfore greco italiche integre (fig. 43), ricondotte al tipo Will A1=MGS V e che sono analoghe a quelle provenienti da alcuni relitti coevi: Secca di Capistello a Lipari (Blanck 1978, pp. 91-111), Meloria A (Bargagliotti, Cibecchini, Gambogi 1997, pp. 44-49; Bargagliotti, Cibecchini 1998, pp. 168-169), Bon Capò (Asensio, Martín 1998), e Tour Fondue (Dangreux 1994-2001).

Nessuna delle anfore del Montecristo è bollata ed il numero basso di anfore recuperate suggerisce che esse costituiscano solo una minima parte del carico.

Fondamentale è stato il confronto con le anfore dei siti di produzione e dei relitti coevi del Mediterraneo occidentale, già oggetto di studio nel corso del Progetto *Immensa Aequora* (Olcese 2011).

La ceramica a vernice nera del carico è rappresentata da molte coppe, riconducibili tutte alla stessa forma (Morel 2783-2784 / Lamboglia A 27), che sono stampigliate sul fondo interno con cinque tipi diversi di stampigli (Maggiani 1982, p. 65) (fig. 44). Proprio l'esame degli stampigli delle coppette ha permesso il confronto con alcune produzioni dell'*Atelier des Petites Estampilles*

descritte dal Morel (Morel 1969) e con rinvenimenti più recenti di siti dell'Etruria meridionale e del Lazio.

La ceramica comune, il cui studio è risultato più complesso, poiché i pezzi interi sono esposti nelle vetrine del Museo della Linguella, è costituita da tipi di ceramica da cucina che trovano alcuni riscontri in bibliografia: in particolare sono stati individuati due coperchi (Olcese 2003, tipi 1-2), una casseruola con coperchio (*caccabus*), un mortaio (tipo 10) e due olle (tipo 1-2) (fig. 45).

Ulteriori spunti di indagine sono offerti dal ritrovamento di noccioli di oliva e nocciole che aiutano a definire la natura e l'origine del carico.

Primi dati e prospettive di ricerca

I dati del seminario sono in corso di elaborazione. Una prima presentazione dei dati è avvenuta durante una giornata di studio organizzata alla Sapienza, durante la quale sono stati presentati i *posters* elaborati dagli studenti, introdotti da una relazione della dottoressa Alderighi sull'archeologia di Pianosa (fig. 46).

Le linee di ricerca emerse dall'indagine riguardano in particolare la datazione del relitto, grazie all'aggiornamento dei dati relativi ai reperti. A seguito degli studi effettuati sembra confermata la datazione del Montecristo A, ipotizzata dagli studi precedenti, collocabile intorno alla prima metà/metà del III sec. a.C. (Maggiani 1982, p. 66; Cibecchini 2007, pp. 50-68).

Ulteriore obiettivo dello studio riguarda l'individuazione dell'origine delle ceramiche a vernice nera e delle anfore che fanno parte del carico.

Per questo motivo, lo studio tipologico è stato affiancato da analisi di laboratorio mineralogiche sulle anfore (microscopio a luce polarizzata su sezione sottile), le cui caratteristiche di composizione sono in corso di confronto con i dati archeologici e archeometrici contenuti nel database del progetto "Immensa Aequora".

Il carico della nave è stato originariamente ricondotto al Lazio Meridionale (forse alla zona di Minturno) o alla Campania Settentrionale; in realtà, i primi confronti tipologici, in particolare della ceramica a vernice nera, non permettono di escludere anche l'Etruria Meridionale.

Le analisi di laboratorio effettuate consentiranno di arrivare a punti fermi sull'origine dei contenitori anforici. I primi dati a disposizione hanno comunque già permesso di stabilire che la composizione mineralogica delle anfore è diversa da quella dei centri di produzione noti della Campania e del Golfo di Napoli, una delle principali aree di fabbricazione di questo tipo di anfora nel periodo di naufragio del Montecristo A.

[G. O.]

LORELLA ALDERIGHI*, GLORIA OLCESE**
(con la collaborazione di ANDREA RAZZA
e DOMENICO MICHELE SURACE)

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

** Università La Sapienza di Roma.

Riferimenti bibliografici

- ASENSIO D., MARTÍN A. 1998, *El derelicto de Bon Capò (l'Ametlla de Mar): l'inici de l'expansió de vi itàlic a la Península Ibèrica*, in *El vi a la antigüedad* 2, pp. 138-150.
- BARGAGLIOTTI S., CIBECCHINI F. 1998, *Rotte del vino nell'alto Tirreno: nuovi rinvenimenti nel mare di Livorno*, in *El vi a la antigüedad* 2, pp. 168-174.
- BARGAGLIOTTI S., CIBECCHINI F., GAMBOGI P. 1997, *Prospezioni subacquee sulle secche della Meloria (LI): alcuni risultati preliminari*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio 1996), pp. 43-53, Bari.
- BLANK H. 1978, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, in *RM* 85, pp. 91-111.
- CAMBI F. 2013, *Portoferraio (LI). Località San Giovanni: campagna di scavo 2012*, in *Notiziario Toscana* 8, 2012 [2013], pp. 478-480.
- CIBECCHINI F. 2002, *L'arcipelago toscano e l'Isola d'Elba: anfore e commerci marittimi*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias. Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici* (Marseille-Lattes, 26 novembre-1 ottobre 2002), Pisa-Roma, pp. 535 ss.
- CIBECCHINI F. 2007, *The Unsolved Question of Greco-Italic Amphorae. Some solution from Shipwrecks*, in *Poseidon reich 11, Transport ceramics: An article of mass production as key to the history of economics and trade in the ancient world* (Frankfurt, 17-18 fév. 2006), Skyllis 1-2, pp. 50-68.
- CORSI C. 1998, *Isola di Montecristo*, in G. POGGESI, P. RENDINI (a cura di), *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, pp. 136-141, figg. cat. 1-2.
- DANGREUX A. 1994, *Var au large de Hyères. Presqu'île de Giens, Tour Fondue*, in *DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines)* 1993 [1994], pp. 44-45.
- DANGREUX A. 1995, *Presqu'île de Giens, Tour Fondue*, in *DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines)* 1994 [1995], p. 47.
- DANGREUX A. 1996, *Presqu'île de Giens, Tour Fondue*, in *DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines)* 1995 [1996], pp. 51-52.
- DANGREUX A. 1997, *Var au large de Hyères. Presqu'île de Giens, épave de la Tour Fondue*, in *DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines)* 1996 [1997], pp. 89-90.
- DANGREUX A. 2001, *Var, Presqu'île de Giens, La Tour Fondue: épave Tour Fondue*, in *DRASSM (Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines)* 1997, pp. 57-59.
- GAMBOGI P. 2004, *Soprintendenza Archeologica della Toscana: ricerca e tutela del patrimonio sommerso*, Bari.
- GAMBOGI P., RONCAGLIA G. 2013, *Il relitto dello Scoglietto*, in *Notiziario Toscana* 8, 2012 [2013], pp. 481-483, Firenze.
- LAMBOGLIA N. 1952, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Monaco, Bordighera, Genova, 10-17 aprile 1950), Bordighera, pp. 136-206.
- MAGGIANI A. 1982, *Isola di Montecristo, Cala del Diavolo - Cala maestra*, in M. MARTELLI (a cura di) *Archeologia subacquea*, *BdA* 67, Suppl., pp. 65-68.
- MOREL J.-P. 1969, *Etudes de céramique campanienne, 1: l'atelier des petites estampilles*, in *MEFRA LXXXI*, 1, pp. 59-117.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique Campanienne: les Formes*, *Bibliothèque des École Française d'Athènes et de Rome* 244, Roma.
- OLCESE G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova.
- OLCESE G. 2010, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma.

- OLCESE G. 2011, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania, Sicilia)*, pp. 545, 551, 573, 585, 603, 604, 625, Roma.
- OLCESE G. (a cura di) 2013, *Immensa aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.)*. Atti del Convegno (Roma 24-26 gennaio 2011), Immensa Aequora 3, Roma.
- VANDERMERSCH C. 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Napoli.
- WILL E.L. 1982, *Greco-Italic Amphoras*, in *Hesperia* 51, pp. 338-356.
- ZECCHINI M. 1982, *Relitti romani dell'Isola d'Elba*, Lucca.

**Campo nell'Elba (LI). Isola di Pianosa,
Grotta di Cala di Biagio: campagna di scavo 2013
(concessione di scavo)**

Nei mesi di settembre-ottobre 2013 si è svolta la seconda campagna di scavo all'interno della Grotta di Cala di Biagio nell'Isola di Pianosa (Campo nell'Elba-LI) sotto la direzione scientifica del Dipartimento di Scienze Fisiche della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Siena, con autorizzazione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; le ricerche sono state possibili grazie al sostegno logistico del Comune di Campo nell'Elba e dell'Associazione per la Difesa dell'Isola di Pianosa.

La grotta, di origine carsica, si apre sul lato orientale dell'isola e fu scavata nella seconda metà del XIX secolo dall'abate don Gaetano Chierici (Chierici 1875); lo spazio interno si articola in due diramazioni: a destra si snoda un cunicolo interrotto da due salette molto piccole e a sinistra si trova un breve corridoio, parzialmente riempito da un deposito contenente resti di fauna. Le operazioni di scavo all'epoca interessarono solo una parte del ramo sinistro, intervenendo su uno spessore di oltre 2,5 m di profondità, e portarono in luce reperti di età neolitica, più recentemente attribuiti alla media età del Bronzo (Ducci, Perazzi 2002). La situazione lasciata dagli scavi ottocenteschi vede la presenza di depositi sulla parete terminale del ramo sinistro (parete principale), di altri presenti a costituire la volta dello stesso ramo (deposito superiore) e infine sul fondo (deposito inferiore) (fig. 47 a).

La ripresa delle ricerche nella grotta da parte dell'Università di Siena, iniziata nel 2012, ha come obiettivo principale lo scavo della parete principale laddove il Chierici arrestò la sua indagine poiché non rinvenne più resti di origine antropica, ma solo abbondanti ossa di animali. L'interesse per questo deposito è dato dalla presenza di ossa di cervidi e bovidi, oggi completamente estinti sull'isola, che fanno ipotizzare, dunque, una situazione paleogeografica diversa da quella insulare, da mettere in relazione ad una fase glaciale, in un momento in cui è stato possibile un collegamento tra Pianosa e il continente.

La campagna di scavo del 2012 è stata mirata alla realizzazione di un saggio sui depositi presenti sul fondo

del ramo di sinistra, che si sono rivelati essere costituiti dall'accumulo del materiale di risulta del vecchio scavo, e di un saggio di quelli della porzione superiore, praticamente rimasti sospesi da terra alla fine dei lavori del Chierici (Foresi, Ricci, Arrighi 2013).

Le ricerche del 2013 hanno riguardato in primo luogo il proseguimento dell'indagine dei livelli del deposito superiore, con l'intento di raggiungere, una volta asportati completamente, la parete principale, in modo da affrontare lo scavo di questa parte dall'alto. La stratigrafia messa in luce non presenta variazioni rispetto a quanto già visto nel 2012; la sequenza è così costituita, dal basso verso l'alto (fig. 47 a):

- GB100A deposito argilloso rosso con "screziature" bianche, del tutto sterile, se si escludono rari frammenti ossei nella porzione superiore, al contatto con GB100B;
- GB100B deposito argilloso sabbioso rossastro con clasti anche di grosse dimensioni e resti ossei evidenti, perlopiù attribuibili a cervidi;
- GB100C argille sabbiose rosse;
- GB100D deposito argilloso rossastro (più chiaro di GB100C).

I livelli GB100C e GB100D, difficilmente distinguibili durante lo scavo, sono stati accorpati con la sigla GB100C+D. Infatti, come già annotato nella scorsa campagna, la differenza fra i due consiste solo nel grado di cementazione dovuto alla vicinanza dello speleotema di copertura e cioè alle acque circolanti ricche in carbonato di calcio. Questi livelli hanno restituito, assieme a resti faunistici (fra cui, oltre a vertebrati, anche pesci e frammenti di carapace di tartaruga), alcuni reperti da attribuire con tutta probabilità alla fase di frequentazione umana della grotta: un piccolo pestello, ricavato da un ciottolo di basalto (litologia da confermare con analisi specifica) spezzato a metà; una probabile macina, costituita da un blocco di granito (completamente rivestito di carbonato di calcio) e un probabile macinello, sempre in granito; sono stati recuperati anche alcuni frammenti ceramici, non diagnostici cronologicamente.

A causa dello spazio ridotto nella parte alta, che impediva di fatto anche ad una sola persona di lavorare, il deposito superiore non è stato asportato completamente fino a raggiungere i sedimenti della parete di fondo della grotta. Di conseguenza, si è deciso di scavare questa parte lasciando sulla volta lo strato GB100B.

Lo scavo ha interessato solo la metà orientale della parete, quella in cui erano evidenti i resti più significativi, mentre quella occidentale è rimasta in posto come testimone del deposito di riempimento. La stratigrafia messa in luce è la seguente, dal basso verso l'alto (fig. 47 c):

- GB97 terreno argilloso non ancora scavato;
- GB98 breccia ossifera con clasti a spigoli molto vivi di dimensioni varie; per lo più si tratta di "schegge" con matrice di terra rossa parzialmente cementata;
- GB99 terreno argilloso sterile con maggiore presenza di elementi litici, rispetto a GB100A, dello spessore di circa 10 cm; costituisce una specie di transizione tra GB100A e il livello di brecce sottostanti (GB98);

€ 45,00

ISSN 2035-5297

ISBN 978-88-7814-614-3



9 788878 146143

